

Potrei fermarmi qui, a memoria degli smemorati. Ma ricordo che l'attuale Ministro ha preso atto positivamente e costruttivamente del lavoro che era stato compiuto dai suoi predecessori.

La gara è stata vinta a regola d'arte. L'inaugurazione si è svolta, con grande soddisfazione generale, ad opera del Presidente della repubblica, del sindaco di Roma e del Ministro per i beni e le attività culturali; inoltre, è stata salutata da un enorme successo di pubblico.

Vorrei ricordare che ogni persona che entra al Vittoriano sulle terrazze paga 7 euro; il 70 per cento di questa cifra va al Ministero per i beni e le attività culturali. Poiché noi ci stiamo avviando ai 150 mila visitatori, nel giro di non lungo tempo l'opera, che è costata circa un milione e 300 mila euro, sarà stata completamente ripagata. Se, fatto questo, ci sarà un'opinione prevalente favorevole a smontare gli ascensori, noi siamo disponibili. Evidentemente, ciascuno soppeserà quale sia la scelta più razionale.

Per quanto riguarda il Ministero, io ho nominato da subito, subito dopo la inaugurazione, un comitato tecnico scientifico per valutare proposte migliorative del progetto, perché sono consapevole che il progetto è utilissimo, ma che probabilmente l'impatto della parte emergente può essere attenuato. Lo ho chiesto, ripeto, nonostante il progetto sia stato varato dal Governo precedente e io lo abbia semplicemente portato, come è doveroso, alla conclusione.

Considero l'opera un'opera positiva, un'opera utile e complessivamente ben realizzata. Vedremo se sarà possibile attenuarne l'impatto nella parte terminale, ma voglio ricordare che dal punto di vista tecnico questo, se potrà essere compiuto, vedrà il pieno supporto del Ministro.

Aggiungo che oggi il problema non si pone, perché è in corso un ampio restauro e una attività di manutenzione del Vittoriano, talché il monumento, come voi ben vedete, è coperto da impalcature per questi restauri. Pertanto, il problema del volto definitivo di questi ascensori e dell'apporto che essi danno e che credo di avere

inquadrate storicamente in modo corretto potrà essere valutato una volta finiti i lavori di restauro e di manutenzione, perché per adesso il Vittoriano è quasi interamente ricoperto da impalcature.

Penso, dunque, che tutta questo scandalo che una piccola ma assolutamente rispettabile serie di soggetti ha inteso sottolineare debba essere riportato, reinquadrate storicamente nel senso detto, amministrativamente nel senso detto, in relazione all'accessibilità nel senso detto e all'impatto visivo nel senso detto.

Per quanto riguarda ARCUS, non ho particolari ulteriori notizie da dare. Sa bene il collega Bono che abbiamo a che fare con una complessa gestione della procedura, sia per un'azione combinata tra il Ministero per i beni e le attività culturali e il Ministero delle infrastrutture, sia perché sono pervenute al Ministero varie considerazioni critiche della Corte dei conti che ci hanno indotti ad una necessaria prudenza nell'iter amministrativo.

Segnalo e sottolineo la bontà della norma presente nel disegno di legge finanziaria, che abbiamo stralciato dal disegno di legge che mi auguro la Commissione giustizia porti avanti sollecitamente, dedito a contrastare il vandalismo nei confronti delle opere d'arte, i delitti nei confronti del paesaggio e i furti d'arte. All'interno del progetto di legge era prevista una norma per 500 nuove assunzioni nel ministero, che abbiamo stralciato, vista anche questa difficoltà di procedere in sede parlamentare. Alla fine, è stata inserita in finanziaria e si tratta di una delle acquisizioni più importanti.

Voglio ricordare al presidente Folena e alla Commissione l'estrema positività dell'azione del Ministero riguardante le persone con un lavoro precario nell'amministrazione. Già adesso noi abbiamo assorbito circa 1.100 cosiddetti « giubilari »; con il regolamento di organizzazione assorbiremo circa 610 assistenti museali (ATM); con il « via libera » da parte della funzione pubblica, mi auguro che nei prossimi mesi assorbiremo anche gli ultimi 600 ATM.

Penso, quindi, che si possa dire con grande soddisfazione che stiamo bandendo dei nuovi concorsi (40 dirigenti sovrintendenti e altri concorsi più piccoli, 500 nuovi dipendenti del Ministero) e che andiamo contemporaneamente all'assorbimento di tutte le posizioni di lavoro precario. Credo che questo sia un fatto per il quale ci eravamo impegnati e che realizzeremo.

Mi è stata posta una domanda sui siti dell'UNESCO e la mancata iscrizione dei siti italiani nella lista del patrimonio mondiale. Vorrei ricordare al collega Bono che le decisioni prese in Nuova Zelanda, a Christchurch — per cui non c'era un nuovo sito italiano — sono riferite alle candidature presentate al 1° febbraio 2006, ovvero prima dell'arrivo di questo Governo. Probabilmente, le eventuali sottolineature critiche possono essere rivolte ai criteri di scelta di queste candidature.

Peraltro, sottolineo che si trattava della Valnerina e della Cascata delle Marmore — la prima candidatura come sito culturale è stata ritirata, ma viene oggi riformulata — oltre alle Dolomiti, come sito naturale che pure non è stato bocciato, ma differito, con il suggerimento di ripresentare la proposta soltanto per due dei quattro criteri di iscrizione proposti.

La vicenda dei siti UNESCO è effettivamente molto interessante. L'Italia ci si è impegnata dalla metà degli anni Novanta, quando, proprio per il paragone che faceva l'onorevole Bono con la Spagna, nel 1993 il rapporto era di 20 siti spagnoli contro gli 8 italiani. Ebbene, i Governi della metà degli anni Novanta portarono a un fortissimo incremento, tanto che nel 1997, durante il primo Governo Prodi, si registrò il record di 10 siti iscritti nell'anno. In quel caso, si raggiunse una parità, che poi è rimasta, tra Italia e Spagna (con 27 siti ciascuno). Con i Governi successivi si è continuato meritoriamente questo lavoro che credo ci debba accomunare tutti.

Voglio tranquillizzare il collega Bono che il primato italiano per adesso non è in questione.

NICOLA BONO. Il primato fu raggiunto da noi.

FRANCESCO RUTELLI, *Ministro per i beni e le attività culturali*. Il primato fu raggiunto nel 1998, con 36 siti dell'Italia e 29 della Spagna. Da allora ci sono stati...

NICOLA BONO. Nel 2003.

FRANCESCO RUTELLI, *Ministro per i beni e le attività culturali*. Ripeto, nel 1998 l'Italia ne aveva 30, poi 29. Dopodiché, c'è stato un sorpasso nel 2000, un ulteriore recupero nel 2002, nel 2004 — come ricorda correttamente il collega Bono — e nel 2005, ma sempre su un livello di sostanziale parità tra Italia e Spagna.

Badate, non stiamo parlando delle Olimpiadi, come non stiamo parlando del decoubertiniano «l'importante è partecipare». Noi ci teniamo ad essere primi nel mondo. Nel 2008 non ci sono candidature spagnole, mentre c'è una candidatura italiana molto prestigiosa che è quella di Mantova e Sabbioneta.

È importante che, con il concorso del Parlamento, questa competizione, molto serena, possa proseguire con l'Italia che difende i suoi siti e ne presenta altri credibili.

Va ricordato, però, che negli ultimi anni il Comitato del patrimonio mondiale dell'UNESCO ha puntato ad un riequilibrio della lista, ritenendola troppo sbilanciata a favore dell'Europa, in particolare su siti culturali rispetto a quelli naturali. È, quindi, in corso questo riequilibrio che spinge oggi a rendere presentabile solo una candidatura all'anno per i nostri Paesi. Pertanto, se l'Italia dal 1995 ad oggi ha iscritto ben 32 siti — ben 10 solo nel 1997 —, oggi questo non solo non è più possibile, ma si reputa non consono allo spirito della convenzione dell'UNESCO. Ripeto che, ad oggi, il primato italiano non è a rischio. Impegniamoci tutti per migliorare ulteriormente la qualità della nostra *performance*.

Risponderò a breve sul tema del cinema e del FUS, con riferimento alle domande poste dal collega Colasio.

Per quel che riguarda i contributi privati, è chiaro che l'iniziativa della Commissione cultura per quanto riguarda l'arte contemporanea è molto importante, lo voglio sottolineare. Qui sono presenti dei colleghi, come l'onorevole Carra, che hanno presentato proposte di legge sull'arte contemporanea.

Vede, presidente Folena, l'indicatore più significativo di vitalità di una società è legato alla presenza di talenti creativi e alla capacità di essere protagonisti nell'arte contemporanea. L'Italia è indiscutibilmente più indietro, non perché manchi di grandi talenti nell'arte contemporanea, ma perché il nostro comparto è certamente meno forte di quello di altre nazioni. Soprattutto, la nostra legislazione non incoraggia gli investimenti dei privati e il sostegno ai giovani talenti dell'arte contemporanea.

Considero, dunque, veramente importante il lavoro che state svolgendo e vorrei sottolineare che l'incentivo ai privati per quanto riguarda la cultura molto deve passare per l'incentivazione all'arte contemporanea.

Ribadisco l'importanza di questa iniziativa che abbiamo intrapreso sperimentalmente e di cui tireremo un bilancio nelle prime settimane del 2008 - mi riferisco a Maratonarte - e l'estrema importanza per il concorso di imprese private alla gestione del patrimonio della riforma alla Ronchey che abbiamo presentato con una norma nel disegno di legge finanziaria. Tale norma è molto importante, in quanto permetterà alle aziende che operano per la valorizzazione del patrimonio di intervenire in maniera più efficace.

Mi spiego meglio. Ciò che storicamente non funzionava era il concetto per cui i servizi prestati nei musei e nei luoghi d'arte fossero servizi aggiuntivi. All'inizio era rivoluzionario, ma è evidente che oggi è una concezione che l'esperienza ci può permettere di superare. In altre parole, non parliamo di servizi aggiuntivi, ma di servizi che possono essere offerti, che creano grandi opportunità di lavoro nel-

l'ambito di un pluralismo di imprese, che giudico estremamente importante, che però diano servizi coerenti.

Se, ad esempio, nello stesso museo c'è una piccola impresa che gestisce il bar, una piccola azienda o cooperativa che gestisce il ristorante, una piccola impresa che gestisce la libreria, un'altra che gestisce la vendita di prodotti del territorio, magari ad Arezzo o a Vicenza l'oreficeria legata alla riproduzione di oggetti d'arte, - cito sia l'oreficeria contemporanea, sia i grandi musei dove ci sono collezioni meravigliose di oreficeria antica - è evidente che la massa critica è scarsa. Se, viceversa, vi fosse la capacità di mettersi insieme da parte di aziende che offrono un unico pacchetto legato al territorio, questo sarebbe certamente più efficiente e offrirebbe maggiori garanzie per l'occupazione.

Il terzo intervento importante che stiamo svolgendo - è una riforma poco conosciuta, ma a mio avviso decisiva - è quello che scaturirà dalla commissione Montella, che riguarda la riorganizzazione dei servizi per la valorizzazione. Come vedete, sto facendo un aggiornamento, mi pare giusto a quasi un anno e mezzo dall'insediamento del Governo, dei tanti provvedimenti che stiamo assumendo.

Massimo Montella è l'ideatore dell'organizzazione dei musei dell'Umbria. Egli ha preparato la proposta - all'università di Fermo si è tenuta la prima conferenza con tutti gli addetti ai lavori poche settimane fa e si terranno altri incontri in altre sedi universitarie italiane - che è già stata trasmessa al Ministro e che sarà discussa con le istituzioni competenti, riguardo ai criteri di accreditamento dei musei locali. Questo mi permette di rispondere anche al collega Garagnani.

In Italia, i musei e siti archeologici statali sono poco più di 400; i musei civici in Italia sono 4 mila. Inoltre, abbiamo migliaia di altri musei che sono religiosi - musei diocesani in particolare - musei privati e collezioni private, che però hanno una accessibilità pubblica saltuaria.

Dico questo perché noi, quando pensiamo ai musei in Italia, pensiamo sempre, o troppo spesso, agli Uffizi, e ai

grandi musei di proprietà dello Stato e al loro patrimonio. Mentre la diffusione di musei nel territorio è assolutamente straordinaria.

Io mi trovavo una settimana fa col Capo dello Stato a inaugurare un museo diocesano, il Santa Maria Donnaregina di Napoli, voluto dal cardinale Sepe, con la presenza e la collaborazione di tutte le istituzioni del territorio. Nel dietro del museo diocesano c'è un museo civico importantissimo, che è il Madre, che è intitolato proprio a Donna Regina ed è un museo di arte contemporanea realizzato dal comune di Napoli. Inoltre, nella parte posteriore al museo diocesano, c'è un importantissimo laboratorio di restauro realizzato con l'università Federico II di Napoli.

In quei 100 metri, dunque, nella parte superiore del decumano maggiore di Napoli, si incontrano esattamente i modelli di questa coabitazione, di questa collaborazione tra Stato, comune, regione, diocesi e iniziative private.

Onorevole Barbieri, poiché si deve allontanare, tengo a dire che le risponderò tra breve. Mi scuso, leggerà la risposta sul resoconto.

Il museo dunque non è soltanto un museo dello Stato e le procedure di accreditamento da parte dello Stato saranno una risposta di straordinario interesse. Ad esempio, di questi 4 mila musei civici, pochissimi hanno un direttore pagato. Mi riferisco alla circostanza in cui il territorio trae beneficio da un professionista e quel professionista ha una occupazione qualificata dal rapporto col territorio. Sono pochissimi quelli che si trovano in questa situazione. Nel rapporto della commissione Montella e nei criteri che essa propone al Ministero, si indica, ad esempio, che i musei civici, perché possano essere accreditati e dunque godere dei riconoscimenti da parte del Ministero, debbano avere un direttore, ma che lo possano avere in comune con altri musei locali.

Ecco che da qui può nascere uno sbocco importante di occupazione per tanti nostri giovani, laureati e diplomati, persone che hanno disponibilità di un

master nel campo dei beni culturali così come del turismo culturale, estremamente prezioso.

Pertanto, nel rapporto tra istruzione pubblica e privati, sottolineo la estrema validità di questi passaggi normativi: la riforma della legge Ronchey, che in parte è già presente nella finanziaria, e l'*outcome* della commissione Montella, di cui vi ho dato solo due elementi emergenti.

Il Centro per il libro è incluso nella riorganizzazione del Ministero. Spero che la Camera reintroduca la norma, che purtroppo non può che essere una norma di legge, per il suo funzionamento. Confido che questo possa avvenire nel corso dell'esame nel disegno di legge finanziaria da parte della Camera dei deputati.

Sul tema del portale Italia.it, onorevole Bono, ho risposto alla Commissione X in un'audizione tenuta una settimana fa e a quello mi richiamo.

Sono d'accordo col collega Porfidia per quanto riguarda l'utilità di operazioni per il 2011 che siano di rilancio della cultura nel territorio.

Al collega Barbieri credo di avere già risposto per quanto riguarda il centocinquantesimo, per quanto riguarda la riforma del Ministero e per quanto riguarda anche la necessità che gli enti locali veneziani e veneti abbiano una maggiore incidenza nei contributi che danno alla Biennale. Trovo giusto tale coinvolgimento, che ovviamente, in sede di consiglio di amministrazione, sarà più forte ed anche più credibile in quanto crescerà il contributo finanziario che viene dal comune di Venezia, dalla provincia e dalla regione Veneto, che peraltro, nell'ultimo periodo, hanno iniziato a essere maggiormente coinvolti anche nella disponibilità di infrastrutture per la funzionalità della Biennale.

Il collega Colasio, che ringrazio per le osservazioni di insieme che ha svolto, richiama giustamente l'appuntamento delle celebrazioni galileiane; confido che anche su questo si possa approntare un emendamento, in sede di approvazione

della legge finanziaria, che avrà il pieno sostegno del Ministero per i beni e le attività culturali.

Per quanto riguarda il cinema, ringrazio l'onorevole Colasio per aver richiamato l'approccio di sistema nelle norme che si stanno approvando. Vorrei segnalare alla Commissione che la proposta sul *tax credit* e la proposta di riforma della legge n. 122 riguardante il rapporto tra cinema, televisione, *fiction* sono misure rivoluzionarie, attese da molti anni dal sistema e dalla filiera cinematografica. Se esse, come confido, avranno l'approvazione e il via libera da parte del Senato e poi approderanno qua alla Camera, potranno essere giustamente apprezzate, anche qui, per l'impatto veramente innovativo che avranno sul comparto dell'industria e dell'arte cinematografica.

Resta viva l'esigenza di una legge di sistema che la senatrice Franco e il collega Colasio hanno predisposto e credo che sia particolarmente opportuno portare avanti una parte di questa riforma con le norme, ripeto, veramente positive e per certi versi rivoluzionarie contenute nel disegno di legge finanziaria di questo anno.

Per quanto riguarda l'industria musicale, ho già risposto, così come per quanto riguarda la Biennale; sottolineo la condivisione di quanto diceva il collega Colasio.

Avevo iniziato la risposta all'onorevole Garagnani, a proposito dei musei, con il riferimento ad una sottolineatura della integrazione di sistemi museali in Italia, che coinvolga musei statali, civici, religiosi, privati.

Noi siamo sempre combattuti tra lo svolgimento di eventi, e la promozione e valorizzazione delle collezioni permanenti. È un equilibrio che bisogna tenere, naturalmente. Penso che sia finita la stagione nella quale si contrapponeva la necessità degli eventi ad una presunta polverosità delle collezioni permanenti da un lato, e dall'altro si sosteneva il dovere tassativo della tutela e della valorizzazione delle collezioni permanenti a fronte della dimensione effimera delle mostre.

Io penso che ormai abbiamo conquistato una maturità nel nostro Paese,

quanto all'approccio verso le politiche culturali, che ci spinge a valorizzare le collezioni permanenti e a rendere più disponibili i patrimoni che sono nei depositi. Anche su questo vorrei richiamare la vostra attenzione: sfatiamo l'idea che ciò che si trova nei depositi dei nostri musei sia abbandonato, affidato alla polvere, desolatamente sconosciuto. Non è così.

Se voi andate agli Uffizi, troverete adesso un meraviglioso volume che dà conto delle collezioni degli Uffizi, le quali sono solo in parte visibili. Se voi andate a visitare la Galleria nazionale d'arte moderna a Roma, vedrete che il censimento delle sue opere si confronta con una esposizione soltanto parziale in cui le opere vengono scelte, naturalmente, a rotazione. Se voi andate a visitare la Tate Gallery a Londra e vi comprate il catalogo, scoprirete naturalmente che le opere del suddetta sono per una quota minoritaria esposte e vengono poi scelte in funzione di politiche che la direzione stabilisce con una cadenza regolare.

Forse, dunque, è arrivato anche il momento di smetterla di dire che ciò che è nelle sale è quello che conta e ciò che è nei magazzini è il girone di serie B - per così dire - dei nostri musei. Allo stesso tempo, il mio discorso vale a condizione che tutto il materiale sia catalogato, conosciuto ed esposto a rotazione, col succedersi delle mostre.

A questo proposito, la riflessione del collega Garagnani è giusta. L'intento dovrebbe essere quello di valorizzare le collezioni permanenti dei nostri musei, anche statali, affinché, ponendole in una corretta contestualizzazione con i musei locali ed eventi scientificamente bene organizzati, questo permetta una loro conoscenza e diffusione nell'intero territorio nazionale. Sono d'accordo e sottolineo che questo avviene in Italia tanto meglio e tanto più efficacemente quando le istituzioni del territorio, incluse quelle culturali, hanno un buon rapporto con fondazioni del territorio.

Una serie di circostanze che lei ha citato, anche per Ferrara, per Treviso, per Brescia, per citare tre medie e meravi-

gliose città del nord — medie di dimensioni e meravigliose quanto a dotazioni, ma anche quanto a intraprendenza culturale — sono state fortemente condizionate in positivo dall'apporto delle fondazioni di provenienza bancaria.

Io ieri mi trovavo a Cosenza, dove ho tenuto ad essere presente, perché la fondazione Carical ha cofinanziato un progetto, voluto dalla provincia di Cosenza, insieme alla casa Buonarroti di Firenze, che ha portato alcuni dei disegni della collezione michelangiolesca. Accanto a questa mostra, significativa, inaugurata ieri pomeriggio, c'è una installazione di Kounellis che dialoga con Mattia Preti e c'è una mostra itinerante, in vari musei del sud, di Carlo Levi. Il caso di Palazzo Arnone — ex carcere, ex palazzo di giustizia — mostra come devono funzionare le istituzioni locali in rapporto con il Ministero, in rapporto con le fondazioni in particolare.

Ringrazio il collega Carra che ha richiamato gli aspetti, su cui — ripeto — si è trovata certamente una significativa convergenza nel dibattito di oggi, riguardanti la missione per la Biennale, più ancora che i nomi delle figure che, naturalmente, dovranno essere il più possibile coerenti con gli indirizzi di cui abbiamo discusso in queste due sedute.

Ho risposto alla collega Benzioni per quanto riguarda il centocinquantesimo, però ci tengo a chiarire che la cornice progettuale sarà molto legata anche a eventi di natura culturale. Come ho detto, infatti, le opere che si realizzeranno dovranno rispondere agli indirizzi che ho riassunto, ma della cornice progettuale faranno parte alcune iniziative culturali importanti.

In particolare, tra i progetti che sono stati presentati, due hanno trovato immediata e significativa accoglienza positiva. Il primo è quello presentato dal professor Aldo Schiavone, che prevede un arco di iniziative molto significative riguardanti la rivisitazione dell'identità nazionale, da collocarsi in diverse regioni italiane; si tratterebbe di convegni, conferenze e iniziative, anche legate all'identità italiana, con

riferimento ad alcuni grandi film che l'hanno analizzata e descritta. Su questo, se crederete, verrà la collega Montecchi a presentarvi il quadro dei progetti che sono in corso di elaborazione.

Il secondo è stato presentato dal professor Roberto Faenza che è un celebre regista cinematografico, il quale ha messo assieme un programma di iniziative con tutte le università italiane aventi facoltà che si occupano di cinema, per far realizzare una sorta di viaggio in Italia da parte degli studenti, attraverso gli strumenti dell'audiovisivo, con l'intento di descrivere la percezione che gli studenti universitari italiani hanno del processo di unità nazionale, e la percezione contemporanea del senso e della dimensione dell'identità nazionale.

Un terzo progetto molto interessante, ancora non formalizzato e precisato, riguarda un invito da rivolgere ai giovani europei, una specie di Erasmus nell'anno 2011, per venire a visitare l'Italia nell'anno del suo compleanno. L'idea è di far venire giovani dei 27 Paesi europei nel nostro Paese, sulla base di una programma di iniziative specificamente rivolte.

Ci saranno, dunque, molte altre iniziative che si rivolgono a quello che l'onorevole Benzioni definiva il richiamo all'orgoglio nazionale, che sentiamo particolarmente importante.

Ho risposto alla collega Ghizzoni, con riferimento allo schema del decreto, alla relazione della Corte dei conti e alla difficoltà di spesa, ma voglio sottolineare che nel disegno di legge finanziaria c'è una norma che ci permetterà di rendere ancora più fluido questo sganciamento da una certa rigidità nell'investimento — mi spiego, perché voglio che non ci siano equivoci su questo — nella attività ordinaria del Ministero.

È vero, ci sono molti soldi non spesi nella serie storica degli investimenti. Va ricordato che gli investimenti dei beni culturali non sono gli investimenti dell'assessorato ai lavori pubblici di un medio comune italiano; non stiamo parlando,

cioè, di appalti per sistemare dei lampioni o restaurare dei marciapiedi. Parliamo di opere complesse.

Ci sono colleghi di Parma. Considerate, ad esempio, l'estrema complessità di questa area della Ghiaia; stiamo cercando di trovare una soluzione, perché non si è considerata nel progetto stabilito dal comune una serie di esigenze di tutela, oltre che di valorizzazione, connesse allo stato dei luoghi.

È complesso, dunque, realizzare un'opera pubblica in Italia, ma è ancora più complesso realizzare un'opera legata al patrimonio, per le diverse esigenze. Inoltre, ci si augura sempre che, in base alla leale collaborazione tra le amministrazioni, queste problematiche siano risolte, però questo non sempre avviene. Soprattutto, parliamo di qualcosa che è più complesso; su questo penso che siamo d'accordo. Restaurare il palazzo dei Diamanti a Ferrara è un pochino più complicato che presentare la DIA (dichiarazione di inizio attività) per un palazzo della periferia degli anni Cinquanta o Sessanta di una delle nostre città.

Tuttavia, onorevole Ghizzoni, noi possiamo assicurare la riduzione dei residui e la fluidità della spesa, affinché, pur mantenendo questa prerogativa del Ministero per i beni e le attività culturali di poter accantonare le risorse che sono state impegnate, si possa fare una verifica — l'ho già avviata attraverso il segretario generale, dottor Proietti — attraverso tutti i centri di spesa. Ci troviamo, infatti, di fronte a interventi, varati magari sette, otto, nove, dieci anni fa, che sono fermi, per cui, senza perdere quelle risorse, le possiamo orientare, come lei diceva, efficacemente verso interventi che siano fattibili e coerenti. La norma che è contenuta nella finanziaria ci aiuterà a questo fine.

Concludo con le considerazioni — in parte ho già risposto al collega Folena — che il presidente ci ha rivolto. Vorrei sottolineare che il centocinquantesimo è un volano, però con poche risorse. Inoltre, onorevole Benzoni, anche rispetto alla precedente audizione c'è una differenza nel nostro dibattito, ossia il fatto che

abbiamo 10 milioni di euro in meno, perché al Senato è passato un emendamento che ha ridotto le risorse del centocinquantesimo da 150 a 140 milioni di euro.

Siamo tutti consapevoli che in questo caso stiamo parlando dei primi otto interventi; il Parlamento deve essere a sua volta consapevole che ci debbono essere delle risorse per le altre regioni, oltre che per i programmi di natura culturale (mostre, convegni, conferenze, che ho prima tratteggiato).

È giusto ciò che afferma il presidente Folena: tra federalismo e centralismo può essere una iniziativa veramente preziosa e condivisa, anche per un equilibrio intelligente tra il nord e il sud, incluso l'apporto del mezzogiorno d'Italia all'unità del Paese e — lo sottolineo — inclusa quella corretta valutazione che il collega Garagnani richiama, secondo la quale la revisione storiografica dei fatti del Risorgimento, anziché condurre a un dibattito inconcludente tra presunti revisionisti e presunti interpreti di una lettura retorica del fatto risorgimentale, ci permette di dare una lettura storica credibile della sua unitarietà, incluse le tensioni e le contrapposizioni che portarono nel 1861 ad avere un'Italia non ancora unita a Roma, la sua capitale, alla persistenza fino al 1870 dello Stato pontificio e, quindi, alla difficile coabitazione, nei primi decenni della vicenda unitaria, tra cattolici, papato, Chiesa e processo di unità nazionale.

Io penso che centocinquanta anni dopo sia possibile leggere queste vicende con il tributo al processo unitario, che non a caso è stato rinnovato nella cerimonia per il bicentenario garibaldino che si è tenuta al Senato poche settimane fa e ci permette di leggere la vicenda dei Savoia. Tale rilettura — voglio ricordarlo — sarà accompagnata anche dalla valorizzazione della Reggia di Venaria, prodotto della collaborazione di tutte le istituzioni della Repubblica (Stato, regioni, amministrazioni locali) e dell'utilizzo dei fondi comunitari.

Il restauro di Venaria ci permette di parlare del contributo dei Savoia all'unità

nazionale in un'ottica repubblicana, se così posso dire. Questo è stato il più grande restauro che l'Italia abbia mai realizzato, per un valore complessivo di oltre 200 milioni di euro. È stato il più grande restauro mai compiuto in Italia e, forse, in Europa.

Anche le diciassette residenze sabaude faranno parte del centocinquantesimo di Torino e del Piemonte. Io penso che sarà molto interessante analizzare le vicende dell'Unità d'Italia fuori dalla retorica e con un autentico impegno di valorizzazione del momento risorgimentale e di ricomposizione delle ragioni dell'unità del Paese.

Ringrazio nuovamente il presidente Folena per quello che ha detto sulla Biennale. Questa può essere la locomotiva per l'industria artistica e deve essere internazionalizzata maggiormente. Lo ringrazio, inoltre, per la riflessione intelligente che ha fatto sul profilo del presidente e delle necessarie qualità manageriali da integrare con le qualità di alto profilo intellettuale.

Per quanto riguarda lo spettacolo dal vivo, occorre l'accordo con le regioni. Voglio sottolineare che noi abbiamo scelto, per quanto riguarda lo spettacolo, due strade diverse. Per il cinema, una riforma di sistema anticipata dalle norme contenute nel disegno di legge finanziaria; per quanto riguarda lo spettacolo dal vivo, abbiamo optato per un forte impegno di riforma, non solo per l'erogazione delle risorse pubbliche, ma anche per la ridefinizione attraverso decreti, che il Ministro ha presentato alla Conferenza Stato-regioni, che contengano indirizzi strategici a mio avviso molto interessanti, per quanto riguarda il teatro, i teatri stabili, la musica, la lirica, la danza.

Mi pare che tutto sia contenuto, per quanto riguarda una gestione coerente con gli indirizzi strategici del Parlamento, nei decreti che stanno per essere approvati - mi auguro presto - dalla Conferenza Stato-regioni.

Noi abbiamo predisposto una bozza di disegno di legge di sistema sul teatro che ha conosciuto una profonda discussione, sia con gli enti territoriali, sia - soprat-

tutto - con le categorie, sia con il sistema delle istituzioni dello spettacolo dal vivo. Siamo disponibili al dialogo con il Parlamento ove, come il presidente Folena ha detto, esso intenda portare avanti progetti di legge autonomamente, però - mi auguro - coerentemente con questo sistema.

Noi abbiamo puntato sulla riforma del sistema del cinema, sapendo che è estremamente complessa ed è matura. Quella riguardante lo spettacolo dal vivo è indubbiamente più complessa, perché le prescrizioni contenute nel Titolo V della Costituzione sono molto stringenti e non è facile combinare quelle prescrizioni con le esigenze delle istituzioni culturali del territorio. Non sfugge a nessuno che la risposta più forte si è avuta proprio da queste ultime.

Il sottosegretario Montecchi ed io, dunque, siamo disponibili, presidente, a concordare con il Parlamento e con le Commissioni parlamentari - questa, in particolare - l'iter più saggio da seguire. Tuttavia, vi prego di non sottovalutare che noi stiamo portando avanti una parte della riforma con i decreti, che sono molto apprezzati e sono frutto di una concertazione che ritengo positiva, e con i fondi destinati al FUS. Se, infatti, il presidente dell'AGIS (Associazione generale italiana dello spettacolo), due giorni fa, in un articolo di giornale ha ricordato che mai come quest'anno sono disponibili risorse per lo spettacolo in Italia, ha detto la verità.

Se voi mettete assieme il ritorno importante di risorse sul FUS, che erano state massacrate nella precedente legislatura; se mettete in campo la riforma del *tax credit* e della legge n. 122 del 1998, che non costa al cittadino o allo Stato, ma attiva risorse della filiera cinematografica; se mettete in campo i criteri trasparenti che abbiamo messo al centro del finanziamento al Fondo dello spettacolo, penso che il quadro sia estremamente positivo e, non a caso, nell'insieme apprezzato da tutti gli attori dello spettacolo dal vivo e della filiera cinematografica.

Concluderò poi su questo, ossia sul finanziamento della cultura.

Sono d'accordo con quello che dice il presidente Folena sul libro: il Centro per il libro dovrebbe essere luogo in cui si attua questo, ma non c'è dubbio che è una priorità fondamentale. Sono d'accordo con l'impostazione data che prevede pluralismo, etichette indipendenti, librerie, distribuzione, con riferimento non solo all'editoria libraria, ma anche alla musica.

La mia conclusione è la seguente, presidente: ieri ho partecipato alla presentazione di una iniziativa del Ministero con la *sponsorship* dei Lions — meritevolissima —, che si chiama Libro parlato Lions. Si tratta di una iniziativa avviata nel 1975, che è meravigliosa. Essa ha il concorso del nostro Ministero; attualmente, abbiamo 26 biblioteche in tutta Italia che permettono di accedere a non vedenti, ipovedenti e persone affette da dislessia alla lettura attraverso il libro parlato. Ad oggi, sono disponibili circa 7 mila titoli.

L'impegno del nostro Ministero è indirizzato affinché non vi sia soltanto quella che si chiama tecnicamente « la pennetta », ovvero un congegno che consente al non vedente a casa propria di accedere a questo patrimonio, alla lettura altrimenti impedita. Noi vogliamo che le persone non vedenti vadano, se lo ritengono, nelle biblioteche statali e che ci sia una collaborazione crescente tra biblioteche civiche, che sono molto più numerose, e biblioteche dello Stato, così da creare un circuito per l'accessibilità a non vedenti, ipovedenti e dislessici.

Concludo con questa considerazione. Il compito del Ministero per i beni e le attività culturali, infatti, non è di valorizzare coloro che già « ce l'hanno fatta »; anche dal punto di vista della produzione artistica.

È chiaro che noi siamo quelli che daranno a Pavarotti il riconoscimento del premio dell'eccellenza nella cultura, lo consegneremo ai suoi familiari a Modena tra alcune settimane. Fu un gesto che noi stabilimmo, proprio come Ministero, negli ultimi giorni di vita di Pavarotti, per dargli un riconoscimento ancora in vita.

Tuttavia, il nostro problema non è di dare il riconoscimento a chi è già domi-

natore della scena. Il problema di un Ministero della cultura è di permettere l'accessibilità al patrimonio a coloro che altrimenti non vi accederebbero e sarebbero chiusi dentro casa; di permettere ai giovani artisti di accedere alla possibilità di essere attori del dibattito culturale contemporaneo, anche se non hanno il sostegno di galleristi e di imprenditori; di consentire al cinema e ai giovani cineasti di fare un film anche se non hanno un produttore, un distributore e un esercente alle spalle.

Badate, la polemica, a mio avviso disennata, che si è fatta contro il finanziamento pubblico al cinema è una polemica irresponsabile. Dare l'idea che quella sia una forma di spreco è la negazione stessa della funzione pubblica nella cultura.

È chiaro che dei cento film che si producono nell'arco di un certo numero di anni in un Paese, finanziati o che hanno avuto la dichiarazione di interesse pubblico, solo una piccola parte avrà successo. Tuttavia, riteniamo forse che questo sia un insuccesso delle politiche pubbliche? Io credo proprio di no.

Chiaramente, il discorso cambia se si finanziano film assurdi, non per decisione politica, ma per decisione di commissioni che hanno un profilo tecnico che debbono mantenere e che a maggior ragione avranno quando noi daremo vita all'agenzia sul modello francese del CNC.

Ma pensiamo per caso che lo Stato debba finanziare soltanto i film che fanno cassetta? Che idea abbiamo della funzione pubblica della cultura?

Ciò vale per l'editoria, per l'accessibilità al patrimonio anche a coloro i quali altrimenti non potrebbero accedervi; ciò vale per l'arte contemporanea; ciò vale per il cinema, per il teatro e via dicendo. Il Ministero per i beni e le attività culturali, badate, serve a fare emergere chi altrimenti non emergerebbe.

Per carità, dopo qualche anno, si può certo dire che le scelte che ha fatto la commissione erano sbagliate, poiché i film non solo hanno ottenuto poco incasso, ma

erano anche brutti. Tuttavia, voglio anche sottolineare che, con criteri credibili, è proprio questo il nostro compito.

Il nostro compito non è quello di dire che Pavarotti è un genio, perché lo sa il mondo intero. Se un Ministero della cultura in Italia identificasse per sé, come compito, di riconoscere quelli che sono già affermati, negherebbe la propria funzione. Tale funzione, invece, è quella di creare — dal basso, con un'attenta programmazione scientifica e un'attenzione alla qualità — la crescita e l'affermazione di qualcosa che, altrimenti, non si affermerebbe.

PRESIDENTE. La ringraziamo, signor ministro, per l'esautiva e ampia replica. Condivido particolarmente le sue frasi fi-

nali che rispecchiano molto il senso del lavoro che tutte le parti politiche svolgono all'interno di questa Commissione. La ringrazio molto anche per la disponibilità a ritornare su alcuni argomenti specifici nel corso delle prossime settimane.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 11,10.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

*Licenziato per la stampa
il 10 dicembre 2007.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO